

Gendre, Renato

[Sanguineti, Federico. *Le parolacce di Dante Alighieri*]

Études romanes de Brno. 2023, vol. 44, iss. 2, pp. 434-435

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2023-2-32>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.78737>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 15. 12. 2023

Version: 20231103

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Le parolacce di Dante Alighieri

Introduzione di Moni Ovidia, 'Filologia minima essenziale', Trevignano Romano (RM), Tempesta Editore 2021, pp. 97.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2023-2-32](https://doi.org/10.5817/ERB2023-2-32)

Dopo i volumi di P. Trifone, *Malalingua*. L'italiano scorretto da Dante a oggi, 'Saggi. 682', Bologna, il Mulino, 2007, che riserva il cap. I alle *Parole rozze e disonorate di Dante* (pp. 15–36) e *Male lingue*, in *Le parole dell'italiano*, a cura di G. Antonelli, n° 22 ('Le grandi collane del Corriere della Sera'), Milano, Corriere della Sera, 2020 che, buona parte di quei termini danteschi, ripropone nel §.2. *Viaggio nell'inferno della lingua* della prima Sezione, che dà il titolo al volume, ecco un nuovo studio, sulla stessa lunghezza d'onda, che getta però lo scandaglio esclusivamente nel vocabolario dantesco con una indagine più ampia e più approfondita. Un "breve saggio dal titolo assai intrigante *Le parolacce di Dante*" (p. 7), come scrive Moni Ovidia nella breve *Introduzione*, intitolata *Il Divin Poeta delle parolacce* (pp. 7–9), che guida il lettore "in un viaggio affascinante e contropelo nelle parolacce di Dante secondo alcune direttrici tra le quali la falsa antinomia parola /parolaccia, intendimento del significato, le parole delle donne, l'agguato della blasfemia" (pp.7–8). Un viaggio che si chiude, con un *Poscritto dopo tante parolacce* (pp. 95–97), in cui l'Autore, ordinario di Filologia italiana e Filologia dantesca nell'Università degli Studi di Salerno, al di là di spruzzate ideologiche, di cui non si sentiva il bisogno – "Beatrice, quando si esprime facendo episodico uso di queste ultime [= le parolacce], lo fa esclusivamente al fine di sottolineare la distanza che separa la società borghese (*Inferno*), attraverso la società in transizione (*Purgatorio*), da una società comunista (*Paradiso*), dove la volgarità, venute meno le basi materiali che la rendono necessaria,

non è che poetico ricordo della prima nazione capitalista, l'Italia" (p. 44); oppure "il Poema è l'uscita da ogni Egitto, da ogni schiavitù (borghese inclusa), per giungere in un mondo, finalmente, che non conosce proprietà privata: il paradiso infatti è proprio questo" (pp. 97) – invita "a legger Dante, senza più stereotipi scolastici, imposti dalla classe dominante [ancora!]...per il gusto e il piacere di leggerlo...dal primo verso proprio fino all'ultimo" (*ibid.*). In mezzo, F. Sanguineti dà corpo alla raccomandazione, rivoltagli da "un compianto amico e non della ventura...di scrivere un opuscolo divulgativo su questo aspetto del capolavoro: la presenza, più o meno esplicita...di parole ignobili, oscene, sconce" (p. 13), al fine di evidenziare come in quello straordinario poema ch'è la *Commedia* – principalmente, seppure non esclusivamente nell'*Inferno* – *il va sans dire* – "alla parola ornata di Virgilio o all'angelica, soave e piana, voce di Beatrice" (*ibid.*) si accompagnassero sostantivi e aggettivi di registro basso, talvolta di colorito decisamente osceno. Quel turpiloquio di cui non mancano esempi nella *Divina Commedia* e che, a fare tempo dal famoso "fili dele pute" dell'iscrizione famosa conservata su di un muro della basilica romana sotterranea di S. Clemente della fine del sec. XI, è ben presente nella nostra lingua in virtù della parlata di Roma che n'è la fucina più produttiva, anche – ovviamente – se non esclusiva. E una conferma ci viene già dal *De vulgari eloquentia*, quando si dice che "Romanorum non vulgare, sed potius tristoloquium, ytalorum vulgarium omnium esse turpissimum" (I, 11, 2). E in tempi non troppo lontani da G. G. Belli che

nei sonetti ne offre due, composti soltanto di sinonimi dell'organo sessuale maschile, *Er padre de li santi*, e femminile, *La madre de le sante* (cfr. *Sonetti*, a cura di G. Vigolo, con la collaborazione di P. Gibellini. Prefazione di G. Vigolo, Milano, Mondadori, 1978, pp. 140–141). Troppo lungo sarebbe, per una recensione, dare conto in modo dettagliato di tutte le parole o le espressioni che sostanziano la puntuale analisi condotta dall'autore. Tuttavia, crediamo che già i titoli dei quattordici brevi capitoli del libro siano sufficientemente 'parlanti' per almeno 'farsi una idea' della materia, anche se, per cogliere la qualità del lavoro, occorrerà ovviamente, passare alla lettura del testo, con citazioni, spiegazioni, interpretazioni. Ecco, dunque, l'elenco. Capp. 1: *Chi mescola parole e parolacce* (pp. 13–

18); 2: *Le parolacce dalla Bibbia in poi* (pp. 19–23); 3: *Le parolacce prima e dopo Dante* (pp. 25–29); 4: *Le parole ridotte a parolacce* (pp. 31–34); 5: *Poema di parole e parolacce* (pp. 35–38); 6: *L'Inferno Egitto delle parolacce* (pp. 39–45); 7: *Parolacce all'inizio del Poema* (pp. 47–50); 8: *Parolacce maschili o femminili* (pp. 51–55); 9: *Parolacce corrette da Beatrice* (pp. 57–63); 10: *Parolacce e parole per Cristina* (pp. 65–71); 11: *Le parolacce aggiunte dai copisti* (pp. 73–77); 12: *Parolacce cercate dai filologi* (pp. 79–83); 13: *Parolacce dantesche e non dantesche* (pp. 85–88); 14: *Parolacce apparenti nel Poema* (pp. 89–97). Comunque, al di là di ciò che suggerisce il titolo, il volume mette a disposizione del lettore notizie e annotazioni, principalmente, ma non esclusivamente, di carattere testuale e ecdotico.

